

permetta loro praticamente di concentrare nuove forze contro i partigiani. Dall'agosto la marea nazifascista si rovescia sul Piemonte: anzi è questa una regione presa particolarmente di mira, data, fra l'altro, la necessità per i Tedeschi di conservare i collegamenti colla Francia. In Valle Stura due divisioni motorizzate tedesche incontrano una resistenza accanita da parte delle formazioni G. L.: solo dopo dieci giorni i Tedeschi riescono a forzare il passo della Maddalena, per tentare, dopo lo sbarco degli alleati nella Francia meridionale, di sbloccare Tolone; ed è ormai troppo tardi! Più a Nord cade il sistema difensivo, troppo rigido, della Val Chisone; ma in Valle di Lanzo, a Monte Soglio, il nemico è respinto dalle formazioni garibaldine, dopo quattro giorni d'attacchi e contrattacchi continui. Nell'insieme la Resistenza si rivela quanto mai vigorosa; i partigiani attraverso la dura esperienza sono venuti perfezionando la loro tattica: le formazioni soverchiate dal numero si scincolano e si ricostituiscono e riappaiono più aggressive che mai. Ma nel tardo autunno c'è una nuova fase offensiva nemica in grande stile. Cade, assalita da 12.000 nazifascisti, la Val d'Ossola pur dopo una difesa spesso accanita. Poi è la volta delle Langhe: il 2 novembre è perduta Alba, l'antemurale della regione. Il 12 novembre gli « autonomi » di Mauri sono assaliti da Nord e da Sud da una divisione tedesca rafforzata da tutte le forze fasciste del Piemonte e della Liguria. Per quaranta giorni continui dura la lotta contro forze dieci volte superiori, e la difesa si aggrappa a una serie di posizioni successive: il 20 dicembre cadono le difese della testata del Belbo, presso Montezemolo, che formano, per così dire, il ridotto centrale. Contemporaneamente anche la zona fra Asti e Alessandria è devastata dalla offensiva nemica; ma qui, dopo un primo scontro furioso, i garibaldini si sganciano; parte ripiega verso le Langhe, gli altri s'occultano nella zona, che un ammassamento eccessivo nelle stesse Langhe risulterebbe tatticamente insufficiente, e viceversa creerebbe delle gravi difficoltà logistiche. Analogamente gli « autonomi » di Val Corsaglia, protetti da una retroguardia che si sacrifica, passano di notte attraverso lo schieramento nemico e si disperdono nella pianura. L'offensiva nemica si spinge pure contro le maggiori vallate alpine, e qui la lotta è anche, in grado maggiore, contro il freddo, la fame, le intemperie. Sono perdute in Val d'Aosta la Val di Cogne e la contigua Val Savaranche; rimangono tuttavia dei gruppi di dieci o venti uomini, sparsi nelle più alte grange alpestri, fra la neve e la tormenta.

Così per tre mesi, durante tutto l'autunno, è continuata l'offensiva tedesca accompagnata da fucilazioni, devastazioni, incendi, rovine senza fine. Al posto

dell'offensiva travolgente degli alleati, e dell'ultima comune lotta di liquidazione delle superstiti schiere nazifasciste, si è avuta la sosta degli angloamericani e l'offensiva feroce d'almeno metà delle forze tedesche e di tutte quelle della repubblica di Salò, contro i partigiani di tutta la zona alpina! Erano crollate le strutture dei Comandi, erano scomparsi nell'impari lotta molti dei dirigenti della Resistenza. E anche in Torino la lotta tornava a farsi estremamente dura; alla fine di novembre catturati sono alcuni elementi del Comando G. L. del Piemonte, fra cui il capo e animatore impareggiabile Duccio Galimberti, tosto assassinato. L'inverno si prospettava estremamente duro non solo in montagna, ma pure in Torino, dove numerose Polizie nazifasciste erano in funzione, e nuove formazioni fasciobrigantesche di repressione antipartigiana, quali la RAP e il RAU entravano in funzione.

Pure la nuova gravissima crisi è superata: in montagna attraverso l'esodo parziale in pianura, senza che tuttavia le vecchie formazioni perdano la loro gloriosa efficienza; in città attraverso un'azione cospirativa sempre meglio disciplinata e intensa. In questa difficile fase preparatoria della definitiva ripresa di primavera, è in testa il Fronte della Gioventù: l'ultima ventata di repressione colpisce dapprima gli elementi liberali, poi quelli del Partito d'Azione, e si hanno nuove vittime, Vittorio Di Dario fra i primi, Mimmo Pinardi fra i secondi, oltre un gran numero di arrestati; ma i giovani socialisti e comunisti che hanno potuto superare senza perdite la bufera, continuano l'intensa opera di propaganda. La lotta richiede vittime, ma l'organizzazione è ormai tale che morti, imprigionati, deportati, fuggiaschi vengono subito sostituiti; ed entro la stessa organizzazione burocratica e militare repubblicana le defezioni e il doppio gioco si fanno sempre più frequenti. Ma i fascisti sono cresciuti di numero; dall'Italia via via liberata si sono ritirati e sono venuti a confluire nel Nord e in particolare nelle grandi città tutti i peggiori rifiuti del vecchio mondo fascista: feroci rastrellamenti, prelevamenti notturni, assassini isolati sono all'ordine del giorno: restano tristemente famosi alcuni nomi di criminali di guerra, legati agli arbitri polizieschi, ai saccheggi, e alle crudeltà in cui i fascisti continuano a imperversare in quest'ultima ondata di terrore: cadono fra gli altri l'operaio Banfo, Vinicio Caleddu, liberale, Carletto Pizzorno democristiano; viene massacrata l'intera famiglia Arduino. Rimane tristemente famosa la « camionetta della morte », dei briganti della RAP.

Ma ormai si è alla fine. Nelle vallate i partigiani vanno al cessar dell'incerno rioccupando molte delle posizioni perdute; la « pianurizzazione » è servita d'altro canto a rendere più stretti i legami fra città e mon-